

Enzo Fiano a Gallarate: “Sono un figlio di Auschwitz”

Pubblicato: Giovedì 27 Gennaio 2022



«Cosa significa essere il figlio di un sopravvissuto di **Auschwitz**?».

Dalla domanda posta dal direttore del conservatorio Puccini, **Carlo Balzaretti**, insieme a **Silvia Del Zoppo**, a **Enzo Fiano**, musicista e autore di *Charleston*, ospitato al teatro del Popolo di **Gallarate**, è partito il racconto dello scrittore, un vero e proprio fiume in piena che ha catalizzando l'attenzione, l'empatia e il silenzio del pubblico raccolti in una fredda sera di fine gennaio.

Le leggi razziali e la deportazione

Fiano nel romanzo ha ripercorso la storia di suo padre, **Nedo Fiano**, unico sopravvissuto dei tredici componenti della famiglia ai campi di sterminio. Quando furono istituite le leggi razziali, nel 1938, aveva tredici anni e fu espulso dalla scuola che frequentava a Firenze; fino al 1943 riuscì a continuare i propri studi nelle scuole ebraiche.

Dopo l'invasione tedesca e l'avvento della Rsi, cercò di nascondersi dai rastrellamenti, ma nel 1944 fu scovato dai fascisti: «Venne tradito per 5mila lire e venne incarcerato». Dopo un paio di mesi fu trasferito nel campo di concentramento di **Fossoli**; poi, insieme alla madre – «arrivata a Fossoli, mio padre mi raccontò che gli aveva portato un vasetto di marmellata, che lui trangugiò con passione» -, fu deportato in Polonia dopo 8 lunghi giorni di viaggio stipati in un carro bestiame, senza mangiare e senza bere.

Scesi dal convoglio, madre e figlio vennero separati per sempre: «**Mia nonna aveva capito che non si sarebbero più visti**. Lo ha abbracciato e gli ha detto: Se mai tornerai a casa, laureati». La madre finì nella fila delle persone considerate “inadatte al lavoro”, dirette alle camere a gas.

Grazie alla conoscenza del tedesco, insegnatogli dal nonno, Nedo Fiano lavorò come interprete per il comando delle SS; successivamente venne spostato al campo di concentramento di **Buchenwald**, nella Germania orientale.

«Questo gli evitò “la marcia della morte” che altri prigionieri ebrei – tra cui Liliana Segre – dovettero fare per tornare a casa. Buchenwald fu liberata dagli americani, anche se i prigionieri si erano già ribellati: per lui la liberazione era rappresentata da un’immagine, un soldato nero, alto ed elegantissimo che gli offrì una sigaretta. Era il primo americano che vedeva; fu portato fino ai confini tedeschi e lui tornò a casa in autostop».

La vita dopo Auschwitz

«Non era previsto che io nascessi, così come non era previsto che mio padre sopravvivesse. Lo sterminio degli ebrei presenta una particolarità: Hitler e Mussolini poi hanno progettato e cercato di ultimare tutti gli ebrei non solo in Europa, ma nel mondo intero», spiega lo scrittore, nato 5 anni dopo il ritorno del padre in Italia.

«Lui ha avuto un grande slancio di riprendere la propria vita. **Ha avuto la forza di riabituarsi a dormire su un letto, ha imparato di nuovo a mangiare e a lavarsi**; tornare dal campo significò ricominciare a tornare a vivere normalmente. All’inizio i superstiti non parlarono della Shoah, perché avevano paura e spesso avevano un senso di colpa nei confronti degli altri 6 milioni e nei confronti della propria famiglia». Tutto ciò fu reso più difficile dal **tabù del fascismo**: «Non è mai stato realmente accusato, capito e studiato come occorre: **i fascisti della Repubblica sociale italiana hanno rastrellato i circa 8mila ebrei e mandarli ai campi di sterminio**».

Una volta tornato alla vita, Nedo Fiano fu un instancabile testimone della **Shoah**, tra i primi a cogliere il valore pedagogico che potevano trasmettere alle nuove generazioni: scrisse il libro *A5405 – Il coraggio di vivere* (San Paolo edizioni) e per anni raccontò la sua storia nelle scuole italiane. Dopo decenni trascorsi al servizio degli altri e della memoria, si è spento l’anno scorso.

L’importanza della memoria

Perché è importante passare il testimone della memoria, evitando che la tragedia della Shoah si perda nell’oblio della storia?

«**Quella volta è successo agli ebrei, ma la prossima può succedere a chiunque altro**. L’ingiustizia è dietro l’angolo, gli eserciti e il branco sono pericolosi: la violenza fascista si ripete ogni giorno in mille modi, nei confronti delle donne, dei diversi e dei deboli. È un male terribile. È difficile capire come queste cose tremende siano potute accadere, ma ci sono delle spie per riconoscerle: nel mondo c’è ogni giorno gente che subisce violenza e ingiustizie», risponde Fiano facendo l’esempio dei palestinesi, dei profughi afgani bloccati al freddo sulla rotta balcanica, al gruppo di ragazze violentate la notte di capodanno in piazza Duomo a Milano e al più recente episodio di antisemitismo avvenuto a **Livorno**, in cui un dodicenne a due giorni dal giorno della Memoria, è stato picchiato da un gruppo di adolescenti.

E conclude, lanciando una provocazione: «**Gli ebrei sono come le persone di Gallarate**, non esiste la possibilità stereotipizzante per distinguerli dagli altri. Ma la propaganda nazista lo ha reso possibile, ritraendo gli ebrei come dei ladri, delle zecche, dei parassiti. **Io non sento la mia radice ebraica, sento la mia radice di figlio di Auschwitz**: quando dico che sono ebreo ateo la gente si stupisce, perché ai loro occhi io sono ebreo».

«Siccome io sono consapevole che il seme instillato instillatoci da Hitler c'è ancora – ed è visibile e funziona ancora oggi – io non posso dimenticare. Questa tragedia viene considerata come una cosa lontana: molti dei sopravvissuti non ci sono più e se non si parlerà del pericolo che si nasconde alla malvagità tutto finirà e sarà vano».

E specialmente ai giovani è rivolta l'iniziativa delle [tre pietre d'inciampo di Gallarate](#), frutto del lungo lavoro di ricerca di Anpi e Associazione Mazziniana italiana, dedicate a **Vittorio Arconti, Clara Pirani Cardosi e Lotte Fröhlich**. Tre persone legate a [Gallarate](#), uccise per le loro idee o perché di origini ebraiche.

Presente alla serata **Michele Rusca**, presidente della sezione gallaratese dell'Associazione Mazziniana, che ha ringraziato Enzo Fiano per aver trasportato la platea alla scoperta di una delle pagine più cupe della storia del Novecento: «È doveroso ricordare la Shoah e trasmetterne la memoria e ragionare sul fascismo, che non è così distante: **siamo stati noi i fascisti e solo noi possiamo evitare di ripetere la storia**».

Nicole Erbetti

nicole.erbetti@gmail.com